

**Insonne**, con delle puzlette di natura addosso,

non mi lavo da un po', ed è notte fonda.

Rimango con un senso di stordimento e

di fame, lo stomaco come vuoto.

Non posso uscire da questo recinto, aggiungo un pezzettino di acqua allora a questa perenne veglia, ma di cosa? Nel senso, che è in corso una aspettativa, per esempio, l'attesa di sfondare, di stare in forma.

Tra otiti e labirintiti non se ne viene a capo, prendiamo i rumori, il ticchettio immaginario dell'orologio assente, un ronzio di lumaca che riposa, qui cosa rimane, voglio dire, non tira neanche un filo d'aria buona, eppure ce ne è. Tutti dormono, russano, riposano tra le intemperie di una giornata ridotta all'osso, dove i sorrisi sono, e basta. Sono così come sono perché, a rileggere tutto, pare importante ora, tra qualche giorno non lo sarà più. Parliamo del futuro, allora. Eppure il futuro non esiste come neanche il passato se non nella nostra mente. E cosa esiste, un eterno presente che sfugge se non nel momento del respiro, che scandisce i battiti del tempo. Così, l'amico sta di là e allora mi alzo, che respiro a pieni polmoni l'essenza, che dico, l'aroma di una buona sigaretta, ci proviamo? Con attenzione, senza svegliare nessuno, devo solo alzarmi, mettermi eretto, posizionare i piedi sulle ciabatte, mettere in mano una sigaretta accompagnata dall'accendino, muovere i passi, forse c'è da accendere la abat-jour, aprire la porta, muoversi in punta di piedi, fare altri due metri attenti, aprire un'altra porta, trattenere il respiro, si va, allora, deciso che si va eh.

Beh, il vizio si paga,eh, nonostante tutte le precauzioni ho svegliato l'amico che si è alzato, gigantesco, ha interrotto suo salutare riposo, e la abat-jour è ancora accesa nonostante il cielo stellato e silente, perché non si sente un moscerino, tutto riposa, e certo a questa ora profonda della notte, solo il cigolio delle molle del materasso, e i tastini del computerone.

C'è questo incedere del russare, dopo che s'era alzato, l'amicone, ha tirato un calcio e si è rimesso, con pazienza, steso. E ora che faccio, mi rimetto a ripetere, compulsivo, la stessa operazione, no, sento già che il petto è sufficientemente cotto da indelebili boccate di buon tabacco.

Qui si è perduta, è andata persa una linea in cui descrivevo la polvere che accompagna il mobile che ospita la abat-jour con sopra una conchiglietta mignon, non come quelle, di fattura ben più grande, congegnata e strutturata, sul davanzale. La finestra è appena socchiusa che al mattino, di buon'ora, entra sempre una lama di luce solare proprio sul cuscino dove metto la testa. E il recinto è completato. Ciò che mi solleva è sentire riposare l'amicone che mi ospita da tempo, non so quanto, oggi è già il venticinque e tra sei mesi è Natale.

Quante cose si possono fare da qui a Natale. Senza fare i conti, sei per trenta quanto fa, moltiplicato per due (giorno e notte), senza contare i pasti, le docce, i cambi di abito e la barba, lasciando stare i capelli. Sotto e sopra tra le righe ad aggiustare la pettinatura di una scrittura compagna, sollaccherosa, di rimando. Eh, già, babbo è partito lasciando un libro sul tavolo rotondo, mancavano solo poche pagine alla chiusura della sua lettura quando son andato a parlarci per un'ora, poi se ne è andato. Fortuna quell'ora deliziosa in cui ci siamo scambiati frasi e informazioni utili, per un buon rapporto. Perché di questi tempi ce ne è bisogno. E ora sono a riempirmi la notte, mentre lui riposa del sonno dei giusti. Come lo invidio. Sì, invidio chi è più grande di me, e riesce a tagliarsi le unghie delle mani e una del piede senza farsi troppi problemi. Chi sa destreggiarsi nel possente cammino della vita e sa vedere bene le cose, oltre a tenersi compagnia da solo, senza pensieri. Chi sa gestire il proprio tempo senza fare troppo affidamento all'esterno. Chi è riuscito a costruirsi una vita dignitosa e una rispettabile vecchiaia. Il babbo è in forma e mi fa tenerezza, come quando mi guarda con l'occhio un po' miope a scrutarmi forse per capire ciò che sto facendo, che qualche volta non lo capisco nemmeno io, e mi devo interpretare, ma cosa sto facendo? Domande su domande che necessitano giornate e giornate di letto con-

tinuo con la mente che vaga a metà tra il ricordo e qualcos'altro, a cercare di mettere insieme pezzi di coscienza e dare un senso e una direzione alla mia vita.

Il babbo che scruta e mi guarda mentre prendo il medicinale, che mi sento radiografato. Ma che vuole questo vecchietto, penso. Quante volte ho evitato il suo sguardo, lo scambio comunicativo, per paura, per paura, una paura continua che non mi lascia un istante, come ora, adesso, ho paura di affrontare la prossima giornata perché penso che non sto riposando e non sarò molto lucido e invece vorrei avere la forza e la lucidità necessaria come quella del mio babbo, che sa sempre come risolvere le situazioni e sdrammatizzarle. E ora, che rimane, rimane un cuscino sotto la testa in cui ha messo la testa il babbo, e questo senso di impotenza. Come a cercare di non sbagliare mai, a stare attenti a ogni virgola. Al minimo rumore. Al cane che infine abbaglia. Ma a me mi attende di ricopiarlo tutto, il libro. Sta lì che in fondo non manca tanto. C'è solo da stare allegri, non è un grande lavoro che m'aspetta. C'è da prendere il libro allungando il braccio, vero babbo, aprirlo, il segno già c'è, e cambiare pagina, e regola di scrittura. Dovrò trovare un'adeguata posizione per me e per il libro, non sarà per nulla facile, forse rimando a tutt'altra volta, forse non è il momento buono, forse è tutto un riempiticcio la vita, ma vale la pena provarci.

Proviamo.

Eh no, non si può, si è chiuso il file.

*Nicola Castellini*